

Circa la scoperta dell'isola di Clipperton

(Oceano Pacifico, Zona Equatoriale Nord-orientale)

Nota del socio comandante G. RONCAGLI

Allo stato presente delle nostre conoscenze, e sino a quando non siano messi in luce — se mai lo saranno — documenti nuovi, la storia della scoperta dell'isola di Clipperton è quanto mai incerta. Fra la prima vaga notizia della possibile esistenza d'una terra, in luogo che si presume non lontano da quello dove più tardi fu veramente incontrata l'isola (Saavedra 1527), e il primo incontro dell'isola stessa, del quale si abbia notizia certa (du Bocage e de Chassiron, viaggio delle navi francesi la *Princesse* e la *Découverte*, dal Perù alla Cina, 1711), corrono quasi due secoli, durante i quali la storia dei viaggi è, per riguardo all'isola in questione, quasi assolutamente muta. Unica interruzione di questo lungo silenzio della storia si ha durante il periodo dei viaggi dell'avventuriero inglese Clipperton. Il Burney, nella sua cronistoria delle scoperte nel Mare del Sud o Oceano Pacifico, ammette come cosa probabile che Clipperton, nel suo viaggio dalla Nuova Spagna a Macao (1705), scoprisse l'isola, o roccia, che più tardi ebbe nome da lui. Ma si tratta di una congettura, il valore della quale, come contributo alla storia della scoperta, non supera quello dei vaghi indizi del Saavedra, se pur non è da meno di quelli.

L'isola è bensì compresa in quella vasta plaga di mare che i marinai spagnoli frequentarono intensamente nei secoli XVI, XVII e XVIII, onde sembrerebbe strano che non se ne trovi cenno nei diari spagnoli di navigazione anteriori al 1711, oltre quello già ricordato del Saavedra. Ma il fatto si spiega abbastanza bene quando si ponga mente a due cose: le caratteristiche topografiche dell'isola e la sua posizione geografica. L'isola propriamente detta, nella sua parte più elevata, è alta appena un 4 m. sul mare, quindi invisibile a più di due o tre miglia, con tempo chiaro, facilmente nascosta

del tutto durante le foschie, abbastanza frequenti in quei paraggi. L'unica roccia che si eleva di circa 20 m. nella sua parte sud-orientale presenta da lontano l'aspetto d'una nave sotto vela. Sir Edward Belcher, che nel 1839 andò di proposito a riconoscerla, l'avvistò a 15 mg. e ce la descrive come «un brigantino che navighi di bolina» (1).

Essa, poi, sorge presso il margine meridionale della grande corrente nord-equatoriale, nella zona di passaggio fra questa e la contro-corrente del Pacifico, sfavorevolissima alla navigazione a vela, dominata in generale da venti deboli e variabili, con frequenti piogge, foschie e temporali: zona, insomma, sotto questo aspetto, tipicamente equatoriale.

Sembra dunque naturale doversi ammettere che le navi, le quali, a partire dal XVI secolo, attraversarono l'Oceano Pacifico settentrionale, evitassero di proposito quella zona, quindi anche i paraggi di Clipperton; e se qualcuna vi fu trasportata da forza maggiore, non è da stupirsi se non vide l'isola, nè se, avendo veduto da lontano la roccia, la scambiasse per una vela: ai tempi ai quali ci riferiamo, gl'incontri fra navi in mare erano in generale argomento di timore e di sospetto; e anche questo sembra utile ricordare.

I giornali di navigazione delle navi francesi la *Princesse* e la *Découverte* (2) sono dunque i primi documenti dai quali risulta che l'isola fu veramente veduta, non soltanto vagamente intuita. Essi ce ne danno sì la posizione geografica con una molto notevole discordanza in longitudine tra i due osservatori; ma mentre questa discordanza è spiegabile colla imperfezione dei mezzi d'osservazione e metodi di calcolo del tempo, specialmente in riguardo alla determinazione della longitudine, quei giornali ci descrivono l'isola in modo da non lasciare dubbio sulla sua identità con quella oggi cono-

(1) Per chi non lo sappia, navigar di bolina vuol dire percorrere la rotta più prossima alla direzione donde viene il vento; e lo approssimarsi più o meno a questa direzione dipende principalmente dal genere di velatura che la nave porta e dal modo come è attrezzata.

(2) Queste due navi, insieme con tre altre, la *Diligente*, l'*Aurore* e la *Dougres*, costituirono una spedizione commerciale allestita da un ricco negoziante di Dunkerque, la quale partì da Brest nel marzo del 1708, con destinazione dichiarata alle Molucche. Agli 8 di marzo del 1711, nel porto di Huacho (Perù), si separarono dalle altre e partirono per la Cina. I loro giornali di navigazione sono conservati a Parigi, negli Archivi del Servizio idrografico, al Ministero della Marina.

sciuta sotto il nome di Clipperton; e come anche ragione del nome di *Isola della Passione*, sotto il quale essa fu poi conosciuta anche dai marinai e cartografi spagnuoli, col fatto che la scoperta avvenne il Venerdì di Passione del 1711 (3 aprile). In generale però, gli Spagnuoli preferirono a questo il nome di *Medano* o *Medanos*, come appare dalle carte di Estorgo (1769-70), Basquez (1773), Aguirre (1871) ed altre. Donde questo nome venisse e perchè fosse più generalmente adottato nella cartografia spagnuola non è dato sapere. Tutto quanto si sa intorno all'origine di questo nome risulta da una carta anonima del secolo XVIII, di autore spagnuolo, conservata nella Biblioteca Reale di Stoccolma e recentemente messa in luce dai Francesi. Questa carta, che si ritiene compilata a Manilla tra il 1716 e il 1720, sembra essere la prima nella quale l'isola sia rappresentata e distinta con tal nome, di evidente carattere spagnuolo. Ma se l'incertezza della data non permette di stabilire che l'anonimo cartografo avesse notizia del viaggio compiuto dalle navi francesi nel 1711, non permette nemmeno di escluderlo. In ogni caso, anche quando si voglia ammettere come cosa probabile che l'anonimo spagnuolo non si sia valso delle notizie fornite dal du Bocage e dal de Chassiron, manca sempre il modo di provare ch'egli venisse a conoscere l'esistenza di quell'isola attraverso informazioni o documenti originali spagnuoli. Il carattere spagnuolo del nome non basta per indurne prova in questo senso: *Medano* è nome comune, che significa *duna*. Se ci riferiamo allo stato delle conoscenze dell'epoca in fatto di formazioni madreporiche, possiamo tutt'al più essere indotti a ritenere come cosa probabile che l'anonimo cartografo avesse avuto vaga notizia dell'esistenza dell'isola, forse da racconti diffusi a Manilla in seguito al viaggio di Clipperton. Poichè abbiamo ammesso col Burney la possibilità che il corsaro inglese abbia per primo veduta l'isola, non sembra inverosimile supporre anche ch'egli la descrivesse come formata da dune. Clipperton non fu certamente uomo di coltura, e a quel tempo la teoria degli atolli era ancora sconosciuta. Ad ogni modo, saremmo sempre in campo di congetture; e, quando anche così non fosse, la questione del nome di Medano non avrebbe mai un positivo valore probatorio in merito alla priorità della scoperta.

Un'altra *Isola* o *Scoglio della Passione* si trova bensì segnata in carte spagnuole, francesi ed inglesi del secolo XVIII, posteriori tutte al viaggio delle due navi francesi (sembra per la prima volta in quella

di Estorgo: 1769-1770), talvolta anche ripetuta in una stessa carta, sempre però in posizione assai più settentrionale e molto vicina a Capo Corrientes; ma di questa non è il caso di occuparsi, perchè riconosciuta poi inesistente.

Documenti spagnuoli posteriori al 1711, a cominciare dal diario di Camacho (1783), confermano che nel secolo XVIII gli Spagnuoli avevano notizia dell'esistenza dell'isola; ma nulla vi si ritrova che abbia importanza nella questione di priorità della scoperta.

Non v'ha dubbio pertanto che:

a) non esiste un solo documento spagnuolo dal quale risulti che l'isola fu veramente *veduta e descritta per la prima volta* da marinai spagnuoli, non solamente vagamente intuita, nè prima nè dopo il viaggio delle navi francesi;

b) i diari di navigazione di queste due navi sono indubbiamente i primi documenti dai quali l'isola risulti *veduta* e nei quali appaia *descritta*; essi provano anche l'origine francese del nome di *Isola della Passione*;

c) tutte le carte spagnuole nelle quali l'isola è rappresentata, sia essa distinta coi nomi di Medano (o Medanos), Pasiòn o Clipperton (Gendron 1754), sono posteriori al viaggio delle navi francesi: solo potrebbe esservi dubbio a proposito della carta di Stoccolma, della quale sono ignoti la data e l'autore; ma come non vi è modo di stabilire con sicurezza ch'essa sia posteriore, sebbene tale sia considerata a Stoccolma, così manca ogni fondamento per ritenerla sicuramente anteriore.

In queste condizioni di fatto, la priorità della scoperta spagnuola non sembra sostenibile. A sostenerla sono state addotte le seguenti ragioni: a) l'isola trovasi sulla rotta naturale delle navi che dalla costa messicana si recavano alle isole delle Spezie o ai porti della America centrale e meridionale, e dovette, per conseguenza, secondo ogni probabilità, essere conosciuta fino da antico dai marinai spagnuoli; b) essa fu infatti incontrata in una delle primissime spedizioni, quella del Saavedra Ceron; c) infine, dai documenti posteriori risulta in modo non dubbio che la marina spagnuola aveva avuto conoscenza dell'isola in questione prima e indipendentemente affatto dalle circostanze per cui fu conosciuta in altri paesi.

Queste affermazioni non reggono alla prova della critica per le ragioni che seguono:

a) l'isola non sorge sulla rotta naturale delle navi che dalla costa messicana si recavano alle isole delle Spezie, e tanto meno su quella che conduceva ai porti dell'America centrale e meridionale: essa sorge, come già fu detto, in zona di mare sfavorevole alla navigazione a vela, come zona di passaggio fra la grande corrente nord-equatoriale e la contro-corrente del Pacifico; la rotta naturale dei galeoni di Spagna da Acapulco alle Molucche (andata) passava notevolmente al nord di Clipperton, appunto per evitare la zona sfavorevole. Quest'argomento, dunque, non solo non vale a dimostrare che l'isola dovette per conseguenza, secondo ogni probabilità, essere conosciuta, fino da antico, dai marinai spagnuoli, ma vale piuttosto a dar ragione del fatto incontestabile che nessun marinaio spagnuolo la vide mai;

b) l'isola non fu mai « incontrata » dal Saavedra: egli soltanto vide uccelli e segni di terra in località che *si può presumere* corrisponda alla posizione di Clipperton, senza che *si possa affermarlo in modo assoluto*; in ogni caso, non si tratterebbe mai di *scoperta*, bensì di semplice intuizione, da segni la cui fallacia è ben nota alla gente di mare;

c) tutti i documenti posteriori al diario del Saavedra provano bensì che i marinai spagnuoli nel secolo XVIII conobbero l'esistenza dell'isola, ma non provano affatto che l'avessero conosciuta prima del 1711. Al contrario non vi è ragione d'escludere che ne siano venuti a conoscenza, vuoi a traverso la narrazione dei viaggi di Clipperton, vuoi in seguito ed in conseguenza del viaggio delle navi francesi *Princesse* e *Découverte*, perchè in quanto a Clipperton possiamo bensì ammettere col Burney la *probabilità* ch'egli ne sia stato lo scopritore, mai però la *certezza*: di certezza non si può parlare se non nel caso delle navi francesi.

Noi crediamo d'essere nel giusto ammettendo come principio indiscutibile che, in fatto di determinazioni geografiche, non si possa assolutamente parlare di *scoperta* se non quando l'oggetto geografico sia stato almeno *veramente veduto*, e ne sia stata determinata la posizione, sia pure con larga approssimazione, ma tale da escludere qualsiasi possibilità di equivoco con altro oggetto.

Di tutti i fatti geografici riferiti nei documenti che si conoscono, il solo che soddisfi a queste condizioni è quello che risulta dai diari

delle due navi francesi. I due capitani videro indubbiamente l'isola, come ne fanno fede le loro descrizioni; ne determinarono ciascuno la latitudine con differenze da quella accettata oggi come esatta, assolutamente trascurabili (min. $+0^{\circ} 01'$; mass. $+0^{\circ} 08'$), e la longitudine con differenze notevolmente maggiori sì (minima $-0^{\circ} 46'$; massima $+3^{\circ} 50'$), ma giustificabili quando si pensi alla grande imperfezione dei mezzi e metodi del tempo per la determinazione della longitudine (1). Nel complesso i risultati delle loro osservazioni sono tali da escludere, come si è detto dianzi, qualsiasi possibilità di equivoco con altra terra; e ciò ne costituisce il pregio maggiore.

	lat. N	long. W. Gr
(1) Dal diario della <i>Princesse</i>	$10^{\circ} 18-19'$	$108^{\circ} 27'$
» » <i>Découverte</i>	$10^{\circ} 25'$	$113^{\circ} 03'$
Accettata dai cartografi odierni	$10^{\circ} 17'$	$109^{\circ} 13'$